

Dal vangelo secondo Luca (10, 25-28)

“Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai»”.

Abbiamo cominciato una serie di catechesi che riguardano le *domande rivolte da Dio all'uomo*. La prima domanda su quale ci siamo soffermati l'abbiamo presa dal *libro del profeta Osea*: “*Come potrei abbandonarti?*”. Era il Dio dell'Antico Testamento che ci rivolgeva questa domanda mediante il profeta Osea, per richiamarci alla piena/totale fiducia in lui.

Il vangelo di questa **quinta domenica del Tempo ordinario, anno A**, ci fa riflettere sulla *solidarietà e sulla carità cristiana*. Ascolteremo durante la Messa il brano di Matteo. Per questa riflessione però io ho scelto un testo dell'evangelista Luca, che possiamo nominarlo, *il “brano premessa”* di quello che sarà la *parabola del buon samaritano*, sulla quale ci soffermeremo al prossimo incontro. Il breve brano di oggi contiene la domanda di Gesù, Dio fatto uomo: “*Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?*”. Si dice che è solito di un ebreo di rispondere a una domanda con un'altra domanda. Da buon ebreo, Gesù risponde a questo dottore della Legge che vuole metterlo alla prova con *la domanda che noi approfondiamo*.

Gesù però mostra apprezzamento nei confronti del dottore della Legge, e questo è importante. Vuole mettere alla prova Gesù, *perché ha i suoi dubbi*, pone a Gesù la domanda che si pone *ogni uomo religioso*: cosa fare per ereditare la vita eterna, quale comportamento da tenere per avere da Dio *la comunione definitiva con Lui*? Il suo problema è *ereditare la vita*, entrare nella vita. Ereditare è il verbo che normalmente viene usato per parlare del rapporto con *la terra promessa, la terra nella quale si entra*. Come entrare nella terra è un tema biblico di fondamentale importanza, il dottore della legge chiede: *come posso io entrare nella vita, come si entra nel Regno*? Come posso io mettermi in cammino su questa strada che è quella che tu stai percorrendo? *Come eredito la vita*?

“Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. “Obbedirai alla voce del Signore, ti convertirai al Signore tuo Dio con tutto il cuore e tutta l’anima”. La risposta *dell’interlocutore è impeccabile*. Il dottore della legge è un *esperto di Torà* e di questioni teologiche. Già Mosè dice che il comandamento di Dio non è parola lontana o estranea; ma in Gesù esso addirittura si fa storia; nella parabola del buon samaritano Gesù narra sé stesso, *narra quella storia che si fa visibile in lui nella sua carità per l’uomo*. Essa contiene gli elementi sufficienti per poter sciogliere ogni dubbio. Lo scriba risponde dunque: amore di Dio e amore del prossimo.

I due passi biblici (Dt 6,5 e Lv 19,18) ora formano *un solo comandamento*, la cui osservanza *assicura la vita eterna*. Però, la risposta/domanda di Gesù ci fa riflettere *sull'importanza della Parola rivelata di Dio* nella nostra vita.

«Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». (*Leggere la Sacra Scrittura*)

Per poter parlare di Dio è necessario *imparare a conoscerlo attraverso la sua Parola*, o, per dirla con *san Gregorio Magno*: «Impara a conoscere il cuore di Dio *nelle parole di Dio*». Non si tratta di *riempirsi la testa di nozioni bibliche*, ma di *favorire una relazione personale con Dio*, per essere uomini e donne capaci di *aprirsi allo stupore davanti alla misericordia del cuore di Dio*.

La lettura della Scrittura *rappresenta un vero e proprio coinvolgimento di tutte le energie del lettore*. È soltanto un dovere, *un esercizio, leggere la Bibbia? Assolutamente no*. Il nostro affetto per la Parola di Dio scaturisce dalla convinzione che essa è *innanzitutto «una lettera di Dio onnipotente alla sua creatura»* (san Gregorio Magno). In questa lettera d'amore, che il Padre *ha scritto per ciascuno di noi*, troveremo ciò che Dio pensa di sé stesso e dell'uomo. Scopriremo che ciò di cui parla la Scrittura si riferisce a noi, *alla situazione che stiamo vivendo proprio in quel momento* durante il quale leggiamo la Bibbia: «Quando tu leggi la parola di Dio devi dirti di continuo: *“E a me che si rivolge, è di me che si parla”*» (S. Kierkegaard).

Il Concilio afferma che la Bibbia *deve diventare la base della formazione di ogni cristiano*: «È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura» (DV 22), facendo propria la massima di san Girolamo: «*L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo*» (DV 25). Il Concilio evidenzia molto bene questo aspetto quando parla *dell'efficacia della parola divina*: «Nella Parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21). Bisogna ritornare alla Bibbia, formarsi alla sua sorgente inesauribile per poter poi essere inviati ad annunciare, perché è *in queste pagine che Dio si auto-comunica all'uomo*.

Il bello della Parola di Dio è che la *si può mettere in pratica subito*. Se la Parola di Dio ti ha fatto capire che *devi agire su quel determinato aspetto del tuo carattere* oppure su quel difetto dominante della tua personalità, fallo subito, altrimenti, *quella determinata scelta, rischi di non attuarla mai più*. Ascoltiamo le sagaci osservazioni che a tal riguardo *scrive Kierkegaard*: «Supponi che costui (uno con il vizio del gioco, per esempio) un bel mattino si dica: *“Faccio voto solenne e sacro di non giocare mai più, mai più, questa sera sarà l'ultima volta”*, quell'uomo è perduto!

Tante volte, risulta oggettivamente *difficile riuscire a comprendere il contenuto, il messaggio del testo biblico*, il quale è veicolato attraverso parole, fatti e personaggi lontani nel tempo rispetto a noi, e quindi *distanti pure dalla nostra cultura e mentalità*. La Scrittura è oggetto di *una lettura che per propria natura non è mai finita*. La Scrittura possiede sempre *nuove possibilità di comunicare al cuore dell'uomo* l'amore di Dio per le sue creature. La comprensione della Parola di Dio e dei suoi significati, *per dirla con Gregorio Magno, cresce con chi legge e con la sua capacità di accogliere il messaggio delle Scritture*.

“Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?” (Pregare con la sacra Scrittura).

Facciamo un passo avanti. La lettura personale della Bibbia non è fine a sé stessa. All'interno di un cammino di fede, ben radicato in un contesto ecclesiale, la lettura della Bibbia raggiunge il proprio obiettivo *se orientata alla preghiera*. Non serve essere a conoscenza di chissà quali preghiere, è sufficiente, in tutta semplicità, chiedere allo *Spirito di scendere nei nostri cuori e nelle nostre menti*, affinché *illumini la nostra lettura*. Approfittiamo, perciò, di questo aiuto veramente efficace dello Spirito Santo, il quale è *in grado di parlare al nostro cuore* attraverso le pagine della Bibbia.

“Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?” (Meditare e contemplare la Parola)

“Scrutate le Scritture”. [La verità] *non si trova alla superficie e alla vista di tutti, ma, come un tesoro, è riposta nel fondo*. E chi cerca nel fondo, se non cerca con diligenza e fatica, non trova quello che cerca» (san *Giovanni Crisostomo*). «Osserva ogni singola parola scritta. Nelle singole parole, se si *sa scavare nel profondo, si troverà un tesoro*, e forse, proprio dove non si crede, si nascondono preziosi gioielli delle verità mistiche» (*Origene*).

Arriviamo così al vertice della lettura-preghiera della Bibbia: *la contemplazione di Dio attraverso la sua Parola*. È evidente che questo è un dono di Dio. «La preghiera con il fervore ottiene la contemplazione, ma il dono della contemplazione senza preghiera è raro o miracoloso» (*Guido II Certosino*). Quando parliamo di contemplazione non ci riferiamo tanto a *quella particolare esperienza riservata ai mistici*, quanto alla possibilità donata da Dio a ciascuno di noi di partecipare *al “fuoco” del suo amore veicolato dalle Sacre Scritture*. In pratica si tratta di soffermarsi *sulla frase che ci ha maggiormente colpito, che ha “brillato” ai nostri occhi*. lasciandola piano piano scivolare dentro di noi, il dono della contemplazione ci permetterà di trasformare quella Parola appena letta e meditata in lode o supplica rivolte con fiducia direttamente a Dio.

“Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?” (Mettere in pratica la Parola.

Infine, per conoscere veramente ciò che è scritto nella Bibbia è indispensabile... *metterlo in pratica*. Secondo il testo ebraico, la risposta del popolo di Israele al dono della Legge di Dio, ricevuto sul monte Sinai, è: «Tutto quello che il Signore ha detto noi *lo eseguiremo e lo ascolteremo*» (Es 24,7). Israele si impegna a mettere in pratica le parole udite da Dio prima ancora di meditarle. E la Bibbia stessa che ce lo dice: «Chi ascolta la mia parola *e non la mette in pratica è simile a un uomo stolto che costruisce la sua casa sulla sabbia*» (Mt 7,26). Chi pensa di riuscire a costruire una casa sulla sabbia è semplicemente *un povero illuso*. Al primo temporale, la casa scivolerà via insieme alla sabbia.

Se con Gregorio Magno abbiamo scoperto la bellezza di essere i *destinatari della “lettera di Dio, anche noi siamo chiamati ad essere delle lettere che Dio invia alle sue creature*, per far giungere loro *una parola di luce, di verità, di misericordia e di perdono*. La nostra famiglia, i nostri parenti, i nostri amici, i nostri colleghi di lavoro, i nostri vicini di casa... forse sono gli “indirizzi” che *Dio ha scritto sulla lettera del nostro cuore nel giorno del nostro battesimo*. È una lettera ha raggiunto il suo scopo solo se, dopo essere stata inviata, *giunge a destinazione*.

«La nostra lettera siete voi, lettera scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente sulle tavole di carne dei vostri cuori» (2Cor 3,2). Amen.